

Ci scrivono

Fermate il degrado a San Pier d'Arena

Da tempo ormai ogni riunione pubblica con l'amministrazione comunale o municipale qualsiasi sia l'argomento finisce sempre sul binario del degrado ambientale, sociale o quant' altro possa degradare a San Pier d'Arena.

A parte la tristezza di vedere che su 60.000 abitanti, di rado ne partecipano più di cento, e mai uno straniero di una delle nazionalità con cui dividiamo i pianerottoli, come se a loro il posto dove vivono non interessasse punto, ritengo sia il momento di fare l'analisi almeno generica di questo problema del degrado.

Degrado è letteralmente uno scendere da un livello ad un altro cioè seguire una legge naturale che porta un sistema da uno stato di energia iniziale ad un' altro con minore energia.

Nella nostra accezione, significa un peggioramento di tutti i parametri che definiscono lo stato percepito come ottimo di un territorio e che vengono raggruppati sotto la voce "vivibilità" e cioè nel 2008, parliamo di servizi ai residenti di ogni età, spazi per le persone e le loro attività, possibilità di spostarsi o sostare, salubrità generale del posto, sicurezza, lavoro, cultura e tempo libero. Tutto questo oggi è nel nostro quartiere in caduta libera, però per capire l'oggi è necessario guardare la storia di San Pier d'Arena.

Da area dorata di ville e vacanze della nobiltà genovese dal 500 all'800 per la salubrità della zona, a causa della piana alluvionale del Polcevera che regalava spazi aperti che Genova non aveva, l'acqua dello stesso, della bella spiaggia "adattissima al varo delle navi" come ebbe a dire un ministro sabauda, la contiguità al porto di Genova e al valico dei Giovi che la metteva in contatto con la pianura

padana, in questo luogo si raggruppavano i semi del destino di San Pier d'Arena.

Ferriere, officine, cantieri e magazzini cominciarono a sorgere modificando il panorama e la composizione sociale della zona, gli operai a migliaia significarono edilizia intensiva e l'industria nel suo progredire e svilupparsi aggredendo altro territorio senza opposizione alcuna, mangiandosi anche il promontorio (ma questo anche a Sestri e in tutta la val Polcevera); poi durante gli anni '30 dello scorso secolo lo stupro finale. Il porto e la "camionale".

Ora la trasformazione era completa, San Pier d'Arena è sostanzialmente quella di allora a parte qualche centinaio di palazzi mal costruiti sulla collina per dare ricetta all'immigrazione del dopoguerra, chiamata dalle acciaierie dalle aziende metalmeccaniche, dall'espansione portuale dai lavori nei servizi, nell'amministrazione e dall'edilizia urbana in tutta l'area cittadina. Il nodo sul territorio stretto definitivamente.

Città nella città, esplosa nelle sue dimensioni, strettamente avvinta al porto e alle industrie, ha generato un equilibrio precario, sopportato come male minore da folle il cui scopo era un lavoro stabile e la fuga dalle realtà durissime del Sud ma in generale di tutta Italia.

Finito il boom economico nazionale, finisce il boom del quartiere, il porto evolve, i traffici spariscono, le fabbriche chiudono, traslocano o si riducono, l'edilizia si ferma, l'acciaieria annaspa, il deserto avanza. Siamo così alla fine del '900.

Il quartiere politicamente monolitico da sempre, si trova abbandonato da amministratori che sempre certi del risultato elettorale, per decenni non investono sul territorio perché non

viene loro richiesto, non ne hanno bisogno e questo comincia ad invecchiare.

E siamo ad oggi. Finalmente la popolazione comincia a vedere dove vive e il risultato di questo modello di utilizzo del territorio; iniziano i mormorii. Il degrado è negli occhi e sulla bocca di tutti. E vediamo questo degrado.

L'abbandono industriale e urbano delle aree ha causato crateri e deserti, buchi vuoti e disabitati, quindi tranquilli, che richiamano i disperati e i malavitosi d'ogni paese (zona ponte elicoidale, lungomare Canepa).

Speculazioni di riqualificazione errate per dimensione (Fiumara e Campi) e posizione hanno asfissiato economicamente tutto il quartiere litoraneo, mentre due centrali elettriche di ENEL ed Ansaldo con un depuratore mal piazzato lo asfissiano fisicamente.

Il porto, vecchio e superato per progetto, dove ogni giorno arrivano e partono centinaia di container che non avendo via di uscita (mai pensata sinora) transitano per la città e strozzano un traffico urbano già al collasso tutti i giorni, con il corollario serale di camionisti e marittimi che si riversano sul quartiere generando una forte domanda di prostituzione, ulteriormente irrobustita dal mercato locale e del circondario.

Un vizio tollerato chiama tutti gli altri ed ecco lo spaccio, l'alcolismo di strada, la microcriminalità diffusa. Inoltre come gioiello, il casello autostradale di Ge Ovest praticamente in città, contribuisce a dare il massimo danno possibile al traffico urbano.

Per finire, i nuovi abitanti cosmopoliti di questo quartiere laboratorio sociale, richiamati dai bassi prezzi immobiliari a loro volta generati dalla bassa quotazione del territorio, hanno formato la nuova popolazione disgregata di oggi e lasciati a loro stessi, liberi di creare i propri spazi cercano di aggregarsi (con locali e circoli) creando situazioni conflittuali con i precedenti residenti in un territorio che però non è il vuoto west americano, qua ci vive ormai (male) della gente.

Non c'è (e si vede) una cultura comune, né una storia comune, né abitudini comuni, solo la moneta è comune, ed è veramente poco per vivere assieme.

Tutto questo ed in più una situazione economica per niente rassicurante che vede il serio rischio di un arretramento, di cui per primi patiscono gli immigrati, concorre ad elevare la percezione del rischio di vivere a San Pier d'Arena e l'avvita verso la ghettizzazione.

Inoltre progetti dei prossimi ingrandimenti del porto, gronda ferroviaria ed autostradale, stradone in lungomare Canepa congiurano ad indirizzare il futuro del quartiere a zona infelice e sacrificata. Si può invertire la tendenza?

Vincere la sfida di alzare la percezione del vivere tra Lanterna e Polcevera in modo da richiamare popolazione attiva e partecipante è la scommessa del futuro.

Certo non saremo mai più come San Remo o Chiavari, dove questi problemi neanche li sognano e il vivere ha ben altra percezione, (vanno in bici, passeggiano sul lungomare) ma mi si permetta, per uscire dal pantano, di suggerire al comune o allo stato oltre che come



prima misura di aumentare il controllo ed il presidio delle strade di "provare a fare popolo" e ricreare un tessuto di nuova industria moderna e non massiva che dia speranza ai giovani e richiami popolazione. Poi magari uno studio ad urbanisti internazionali o anche a semplici

laureandi come concorso a tesi di laurea, per ripensare San Pier d'Arena, dare una sterzata ed una schiarita a questo orizzonte cupo. A meno che non interessi avere domani come scelta, il folklore di un quartiere come Harlem o una China Town dietro l'angolo della Lanterna.

G.B. Landini

Opinionisti

Quante parole al vento



Opinionisti si diventa. Chiamati dalla Rai, scrivendo al redattore di un giornale, frequentando un club o un bar.

Fornire un parere su un argomento, è cosa saggia e socialmente utile. Il così detto 'punto di vista'.

Ma - come sostengo da anni, essendo tutto il vissuto una gradazione progressiva di grigio, che va dal bianco (che non esiste) al nero (che non esiste) - anche questa utile espressione ha subito in questi anni uno spostamento... verso il nero. Complice l'eccessiva concorrenza - e quindi la necessità di emergere su tutti, costi quel che costi - e l'allentamento dei sentimenti morali, tra i quali l'umiltà (che cos'è?), il non prevaricare il prossimo (che cos'è?), la morale sociale, tipo l'educazione (che cos'è?).

Il Papa è infallibile, ma solo quando parla 'ex cathedra' su argomenti di fede e di costumi. I pareri di quell'uomo hanno un limite, quindi.

Invece, in TV specialmente, abbiamo giornalmente visione di gente che pontifica anche se sa limitatamente dell'argomento, solo per apparire, viene detto per fare spettacolo (spazzatura). Nella sfumatura di cui sopra, vanno da quello calmo, pacato e sicuro di sé, allo scalmanato che urla, prevarica, insulta. Così guardatevi un po' alcune trasmissioni sul calcio: sono piene di gente che solo loro sanno, e lo devono comunicare urlando per non essere sopraffatti dagli altri che si dichiarano sicuri di sapere più di loro, comunque d'accordo solo che tutti gli altri sono incompetenti (questo termine è stato scelto come gentilezza di cronista, in realtà si dicono cose ben peggiori). E lo spettacolo, secondo quei meschini, giustifica il loro ben poco essere. Ma ben più meschino, è chi li sceglie da guardare con continuità.

Molti, di questi opinionisti d'attacco, poi finiscono in politica. Ovvio, perché essa è un altro trogolo nel quale ci si può crogiolare con semplicità, e guadagnare. La politica, ah! Aperti cielo! In genere, tutti sappiamo le cose giuste da fare per prime, seconde e terze; e come farle. Basta leggere le 'lettere al direttore' di qualsiasi quotidiano: angolo aperto a tutti quelli che nel loro piccolo sembrano dei dittatori: indirettamente (perché esporsi può far male) esprimono che su quell'argomento si deve fare come dicono loro; e se il politico non lo fa è perché capisce nulla. Comunque, novelli Cassandre, un "l'avevo detto!" non si nega a nessuno.

Non scriviamo poi di quei politici che solo parlano male dell'avversario: ma non delle sue idee, ma di come si comporta o fa quando 'fuori scena'.

Opinionisti li troviamo a pontificare in medicina, in legislatura, in architettura, nella musica. Più soft; ma velenosi ovunque; specie quando nelle vesti dell'unico che ha ragione. Far tornare tutti gli opinionisti nel loro giusto 'carruggio'? Sarebbe una bella cosa, che poi è molto semplice per quelli in TV: basta adoperare con saggezza il telecomando.

Ezio Baglini

Una tradizione che si ripete

A settembre la festa dei santi Cosma e Damiano

Ricco programma alla chiesa della Cella, nel mese di settembre, in occasione della festa dei santi Cosma e Damiano.

La città, sabato 27 pomeriggio, vedrà sfilare, per le strade cittadine, le majorette seguite dalla banda musicale di Voltri. Domenica 28, sarà celebrata la Santa Messa solenne alle 10; mentre nel pomeriggio, dopo il Vespri delle 16 ci sarà la Processione lungo tutto il quartiere imbandierato - come in antico - con la statua dei due Santi portata a spalla dai fedeli del Comitato (molti di origine pugliese). La Processione, che attraverserà molte vie di San Pier d'Arena si concluderà in chiesa per la Santa



Messa finale cantata dal coro Shalom. La sagra sarà arricchita dalla presenza del mercatino di merci varie, dalla assistenza della Croce d'Oro, dai Cristezzanti della Confraternita di San Martino ed altre invitate, dalla banda Risorgimento Musicale e da Radio Azzurra che - nell'atrio del Comune - organizzerà una mostra di quadri ed esposizione di poesie da leggere.

In via Buranello verrà staccata la linea elettrica dei filobus (dalle 16 alle 20) per evitare incidenti e saranno rimosse le auto in sosta nel tratto interessato.